

ys-on-a-mission movie" (film su un gruppo di uomini in missione, tipo *Mucchio selvaggio*, ndr). Sono partito da *Quel maledetto treno blindato* di Castellari e ho cominciato a scrivere la sceneggiatura ambientandola nella Francia occupata. Non pensavo di allontanarmi troppo dalla Storia vera, quella con la S maiuscola. Ma arrivato al finale mi sono bloccato. Che faccio? Dove lascio i miei personaggi? Ho risolto il problema pensando che i personaggi non conoscono la Storia, non sanno cosa succede nel "loro" futuro perché vivono nel presente. E allora ho deciso: se la Storia va di là, io vado di qua. Non vorrei svelare cosa succede a zio Adolf, ma possiamo dire che il potere del cinema fa cadere i tiranni! La conclusione del film non è avvenuta nella realtà storica perché i miei personaggi non sono esistiti... ma se fossero esistiti sarebbe andata esattamente così». E la guerra sarebbe finita un anno prima: magari l'avesse scritta Tarantino, la Storia...

ALTRO CHE SHAKESPEARE

Come si diceva, è cinema. *Bastardi*

Il verbo di Quentin

È cinema-cinema:
«Se la Storia va di là, io vado di qua»

senza gloria è la risposta fanta-storica a *Operazione Valkiria*, film che Quentin non smette di citare: «Non vorrei attaccarlo, ho stima di Bryan Singer, però mi sembra folle che nei film politicamente corretti i nazisti siano interpretati da attori inglesi che recitano con l'accento che si usa per Shakespeare. Sembra che il Terzo Reich sia nato all'Old Vic!». Difficile dargli torto. In *Bastardi senza gloria*, invece, lunghissime scene sono in tedesco, in inglese e persino in italiano (non osiamo pensare a cosa sarà successo al doppiaggio, ma ve lo faremo sapere), e quando un ufficiale nazista e un contadino francese si mettono a parlare in inglese la cosa è giustificata con un guizzo di sceneggiatura che non vi anticipiamo, ma che in sala strappa regolarmente l'applauso. Tarantino ha fatto *Bastardi senza gloria* per il mercato globale («per il pianeta Terra», come a lui piace dire). E facendolo ha scoperto «cose su di me che non conoscevo: cosa penso della guerra, cosa penso di me stesso». Ma non ce lo dice, e in fondo è giusto così, non vorrete svilire un *makaroni-kombat movie* trattandolo come un film di Bergman? ♦

Schegge

Il film nelle sale il 2 ottobre (ma vedetelo in originale)



BASTARDI SENZA GLORIA
REGIA DI QUENTIN TARANTINO
CON BRAD PITT, ELI ROTH, CHRISTOPH WALTZ

■ «*Bastardi senza gloria*» esce in Italia il 2 ottobre, distribuito dalla Universal. È un film poliglotta: i tedeschi parlano tedesco, i francesi francese, e c'è una strepitosa scena tutta costruita sul fatto che Brad Pitt e soci si fingono italiani senza capire un'acca della nostra lingua. Diciamo questo per consigliarvi, con tutto il cuore, di dare la caccia alle copie originali sottotitolate che la Universal metterà in distribuzione. Il film è interpretato da Brad Pitt, Christoph Waltz (attore rivelazione, premiato a Cannes), Michael Fassbender, Diane Kruger e Mélanie Laurent.

Eli Roth: «L'italiano? L'ho imparato da Bombolo»



■ Quentin Tarantino, ieri a Roma, era accompagnato dal produttore Lawrence Bender e dal suo caro amico Eli Roth, il regista di «Hostel» che in «*Bastardi senza gloria*» fa l'attore (e ha diretto il film nel film che viene proiettato nel finale). Roth ha dichiarato di aver imparato l'italiano «alla scuola di Bombolo», e ha giurato di aver visto «tutti i film con Alvaro Vitali, Barbara Bouchet, Edwige Fenech...». Molti pensavano scherzasse, purtroppo è (quasi sicuramente) la verità. Per la cronaca, Eli Roth non parla italiano.

Ciao, Luciano: l'addio schivo del «carosellaro»

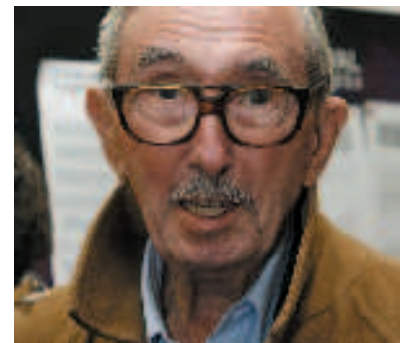
Ha traghettato il cinema italiano fuori dal neorealismo senza rinnegarlo: Emmer se n'è andato con passo lieve. Il ricordo di un collega e amico di una vita

Il ricordo

MORALDO ROSSI

REGISTA E SCENEGGIATORE

Mi chiamano: non c'è più Luciano Emmer! Com'è possibile, ci siamo incontrati prima delle ferie, stava benissimo. No, è stato un incidente di macchina. Non resta che rassegnarsi e prepararsi alla cerimonia. Subito, perché di un caro amico bisogna occuparsene subito, non si deve perdere tempo, e tutti, anche gli estranei, sentono il bisogno di esprimere tutti insieme, l'omaggio all'artista. Mi preparo febbrilmente, e mi avvio. Intanto mi si affollano i pensieri, i ricordi, sento già l'eco dei giudizi accorati per la perdita di una figura così rappresentativa. Chissà la partecipazione, la commozione, gli elogi, mai sufficienti finché si è in vita. Del resto ci può essere qualcuno che non condivida i suoi meriti? Qualcuno c'era, i più pignoli, quelli che lo accusavano di aver fatto il pri-



Luciano Emmer

una gran fila di macchine; certo, ci saranno tutti, cerco qualche macchina ministeriale, vedrò il sindaco, le altre personalità con la polizia municipale, i suoi colleghi, gli altri artisti, e forse il cardinale in persona. Ma perché nella camera ardente? Non era meglio almeno nella chiesa degli artisti a Piazza del Popolo? Ci siamo. Dieci venti, persone, Ghezzi, Marco Giusti... però potrò veder Luciano nel suo «letto». No. La visita era alle 11, ma Luciano Emmer era già andato. Dovevo capirlo subito: tutto è filato secondo le sue volontà. ♦

Camera ardente

Un saluto rapido: proprio come avrebbe voluto lui

mo passo verso l'affossamento del neorealismo. Una volta lo dicevano, poi hanno capito, hanno preso atto del difficile, importante, insostituibile passo che Emmer si è tolto il lusso di fare: quello di traghettare il cinema fuori dal neorealismo, rispettandolo, senza rinnegarlo, anzi, procedendo sulle sue tracce, con leggerezza, con la consapevolezza di compiere il passo assolutamente necessario, obbligatorio, aprire un nuovo orizzonte: quello della cosiddetta «commedia all'italiana», il nerbo del cinema che verrà. «Io ho continuato a fare cinema coi Caroselli», ribatteva a coloro che volevano sapere perché aveva chiuso coi film: «riuscite a capirlo?». Sono quasi arrivato. C'è

Chi è

Quel «matto» di Moraldo, da Fellini ai Caroselli

■ Moraldo Rossi (Mestre, 1926) è un regista e sceneggiatore italiano. Abbandonati gli studi di ingegneria e la passione per il circo, lasciò la provincia veneta per recarsi a Roma. Qui conobbe Federico Fellini, di cui fu aiuto regista dal 1951 al 1959 e grande amico. A lui il regista riminese dedicò tre personaggi: il «Moraldo» de «I vitelloni», il «Matto» de «La strada» e il protagonista del mai realizzato «Moraldo in città». In seguito, Rossi fu sceneggiatore e regista cinematografico e televisivo, dirigendo tra l'altro più di 1000 caroselli, attività condivisa - tra l'altro - proprio con Luciano Emmer. Come regista, ha firmato «la coda del diavolo» (1964) e «Sette monaci d'oro» (1966). È stato anche regista della seconda unità per «Vacanze di Natale» (1983).